

Gli articoli con le interviste a Dorigatti e Michielan

L'ex sindacalista: «Il diritto alla salute esiste anche per chi sta ai forni»

«Acciaieria: no allo stop se si può rendere sicura»

Il consigliere Dorigatti in visita allo stabilimento

l'Adige - R.B., 21 agosto 2010

BORGO - In settembre comincerà in commissione l'esame dei tre disegni di legge (della giunta, di **Giovanni Kessler** e della Lega Nord) volti ad abrogare la deroga concessa con la Finanziaria 2007 e a fissare nuovi limiti per le polveri e le diossine.

In vista della discussione, **Bruno Dorigatti**, consigliere provinciale del Pd ed ex segretario della Cgil, ha voluto rendersi conto della situazione, visitando l'Acciaieria. L'invito da parte del consiglio di fabbrica è stato accolto all'inizio di agosto, e Dorigatti, che era accompagnato da **Mariano Bernardi**, della Fiom Cgil, è entrato nello stabilimento, ancora «sorvegliato speciale» da parte della magistratura. «Certo, siamo in un'acciaieria - avverte subito l'ex sindacalista - non ci sono camici bianchi, è tutto nero. Rispetto alle altre che ho visto, è di un buon livello».

L'impressione è che gli investimenti fatti negli ultimi dieci anni (40 milioni, senza finanziamenti da parte della Provincia) abbiano dato dei risultati in termini di salute e sicurezza. «Ho visto i forni, ho visto come si abbattano le polveri, come vengono recuperate le acque, e tutta una serie di interventi per il mantenimento di un buon livello sul piano ambientale con il monitoraggio in tempo reale delle emissioni, segnalate da un pannello luminoso all'ingresso dello stabilimento - continua -. È stato fatto molto anche per quanto riguarda la prevenzione degli infortuni». Rimane il nodo dell'impatto ambientale «con questo mostro che accoglie all'ingresso di Borgo». Ma anche su questo aspetto l'azienda è disposta ad investire ulteriormente, con un progetto di mascheramento.

Il direttore dello stabilimento, **Andrea Michielan**, che ha accompagnato Dorigatti nelle visita, ha assicurato che c'è la volontà di continuare la produzione nel sito trentino, nonostante il momento di crisi del mercato dell'acciaio a livello europeo.

«Da parte mia ho insistito anche sulla necessità per l'azienda di aprirsi nei confronti della popolazione, e di avere un confronto più diretto con gli abitanti - osserva Dorigatti - sapendo che negli ultimi tempi l'azienda ha abbassato i suoi parametri, tutti entro le soglie delle normative nazionali, provinciali ed europee».

Dopo le 1500 firme raccolte dai lavoratori e consegnate recentemente al presidente **Lorenzo Dellai**, l'ex sindacalista ha voluto dare anche un segnale: «Non c'è mai stato dialogo tra comitati e lavoratori che vengono visti come coloro che tengono in piedi l'acciaieria, ma il diritto alla salute all'interno di una comunità esiste per tutti, in modo particolare per chi sta a forni». In attesa della chiusura dell'inchiesta della magistratura («Anche noi vogliamo conoscere la verità»), e mentre il tavolo della concertazione va avanti, Bruno Dorigatti resta fermo sulla sua posizione: «Se un'azienda avvelena i cittadini e i propri lavoratori non si discute nemmeno, se è un'altra Sloi va chiusa, ma se è un'opportunità per investire risorse, intelligenze, tecnologie e riportarla a produrre senza inquinare e senza mettere a repentaglio la salute, è un errore chiuderla». Anche dal punto di vista politico chiudere un'azienda è «un messaggio sbagliato», secondo Dorigatti. «Sono le grandi aziende a fare la differenza sul piano delle tecnologie e dell'organizzazione e a dare la misura dei fattori di contesto, dalla viabilità alle banche, dalla formazione alla ricerca, consentendo di insediare un tessuto produttivo che dà un valore aggiunto - conclude il consigliere del Pd -. In un momento di profonda trasformazione dell'apparato produttivo, a maggior ragione, il Trentino deve mantenere con le unghie tutte le unità produttive, garantendo condizioni di salubrità e sicurezza».

«Questa acciaieria non verrà chiusa»

Una giornata nello stabilimento di Borgo

Il direttore: «Siamo in regola e diamo lavoro»

l'Adige - Andrea Tomasi, 8 settembre 2010

Ma lei li farebbe vivere i suoi bambini davanti ad un'acciaieria? Il direttore dell'Acciaieria Valsugana risponde senza la minima esitazione. «Perché no? Ci sono padri che ci hanno lavorato. E ci sono i figli di questi che ci lavorano. E ci lavoravano anche i nonni. Voi pensate che, se ci fosse pericolo per la salute, un uomo manderebbe qui suo figlio o suo nipote? Questa è come una famiglia». Andrea Michielan ha aperto all'Adige le porte dello stabilimento di Borgo: un gigante che, ogni 55 minuti (tanto dura il processo di colata) produce 90 tonnellate di acciaio liquido. Ogni giorno le colate sono 15. «Ma quando le cose giravano bene, si arrivava anche a 22 colate».

Michielan, 54 anni, una buona metà dei quali trascorsi negli stabilimenti friulani e veneti, ha preso in mano l'acciaieria di Borgo nell'ottobre scorso. Dario Leali, l'ottantaduenne proprietario dello stabilimento di Borgo e di due altri laminatoi (a Brescia), lo ha spedito in Trentino in un autunno caldissimo: quello del 2009, pochi mesi dopo l'apertura dell'inchiesta sull'inquinamento, aperta dalla Procura di Trento.

Il braccio di ferro con i comitati cittadini è ben lungi dal termine. Viene contestato il sistema di sviluppo a Borgo. Lei - chiediamo - costruirebbe uno stabilimento come questo in una realtà come Borgo, ad uno sputo dalle abitazioni? «Sì. Sono state costruite anche nelle realtà montane del Friuli. Hanno dato e danno lavoro: qui sono impiegate 116 persone; si tratta, al 98%, di gente della Valsugana, di trentini. Altrove invece sono più che altro rumeni e polacchi. E poi c'è tutto l'indotto. Il rapporto è 1 a 3: per un dipendente ci sono tre persone che vivono di acciaieria (fornitori, imprenditori edili, carpentieri)». Ricorda che l'acciaieria - che brucia metallo dal 1979, che produce barre di acciaio per la grande industria - produce soldi, reddito. E l'inchiesta della Procura? «Se ci sono stati dei peccati veniali, chi deve pagare pagherà».

Il tour nello stabilimento comincia sotto una pioggia sottile. In una giornata così non servono gli spruzzatori che - assicura il direttore - vengono attivati sempre, per evitare che si alzi «polvere di ferro». Nel corridoio coperto - sotto il quale si vedono montagne di rottami e di pezzi triturati, è lungo 300 metri e largo 80 - ogni giorno arrivano 80 autotreni, il che significa 2000 tonnellate di materiale ferroso in entrata. Da un anno ci si affida soprattutto al trasporto su gomma. «Fino a qualche tempo fa il trasporto avveniva al 70% attraverso i carri ferroviari, ma adesso non è più conveniente per la ferrovia». La cassa integrazione straordinaria è del 20%. «Ma nel resto d'Italia, per il siderurgico, ci attestiamo su una media del 60%». Si attende la ripresa. «Siamo all'80% della produzione, però il proprietario, Dario Leali, è un tipo che non molla. Andiamo avanti: produciamo acciaio di alta qualità per il settore automotive (destinato soprattutto all'estero) e poi per il cemento armato». I turni, in quest'ultimo anno, sono passati da 15 a 9. Giorno e notte lavorano squadre di 21 persone (di sabato i turni sono tre e di domenica 2). È una macchina che non si ferma. «È in corso l'indagine della Procura ma noi siamo abbastanza tranquilli» ripete Michielan, che abita a Telve (i due figli, di 33 e 25 anni, abitano fuori regione, entrambi lavorano nella siderurgia). Ci mostra il secondo impianto per l'abbattimento dei fumi: «È in funzione dal settembre 2009. Ed è costato 8,6 milioni di euro. Il numero 1 è degli anni '80. Funzionano con «filtri a maniche», di 8 metri. «La polvere cade sotto i filtri. Viene raccolta e trasportata in silos chiusi».

All'esterno ci sono gli inerti: cumuli di scorie, spruzzate da acqua con appositi erogatori. Su 10.000 metri cubi di materiale, il 15 % è dato da residui. «Le scorie, ogni 2500 metri cubi, vengono analizzate dal Centro di analisi chimica di Padova o dal Centro ricerca di Bassano». Ci viene spiegato che «niente va buttato». «Quegli inerti verranno trasportati in stabilimenti del bresciano per la produzione di cementi e lavorazioni per la produzione di asfalto».

All'interno il forno brucia a 1700 gradi. Alla fine verranno prodotte delle barre di acciaio di varie dimensioni: 120 centimetri per 120, 160 per 160, 140 per 140 e tondi da 145. Il direttore parla di un periodo non facile: «La produzione si è ridotta del 40% in quei mesi in cui si parlava di chiusura coatta (novembre e dicembre 2009). Alcuni fornitori non portavano materiale perché temevano di non essere pagati». Sono due visioni che si scontrano: quella dei comitati che hanno sollevato la questione dell'inquinamento ambientale e quello della proprietà che dice che tutto è in regola. Da tempo si parla di conversione, che fa rima con chiusura dell'acciaiera. Michielan sale le scale di metallo e risponde alle domande. «Chiusura? E perché? Perché lo dice il sindaco? Perché siamo nella Provincia autonoma? Finora nessuno ha presentato numeri per farci veramente chiudere. Noi siamo nei limiti di legge».

La proprietà. Dalla direzione dell'acciaiera messaggi a sindaco e comitati

«In tredici anni 690 mila euro di Ici»

l'Adige - A.Tom., 8 settembre 2010

«I controlli ci sono. Se quest'acciaiera si trovasse a Brescia non si sarebbe neanche aperta l'inchiesta. Anzi ci darebbero un premio». Trentino molto diverso dalla Lombardia. Da Borgo i vertici dell'Acciaiera Valsugana mandano messaggi ai comitati cittadini e al sindaco di Borgo Fabio Dalledonne. «Con i medici dell'Associazione Medici per l'Ambiente (che da mesi dicono di non sentirsi rassicurati dalle assicurazioni, ndr) - racconta il direttore Andrea Michielan - siamo pronti a dialogare, ma non adesso. Aspettiamo che si calmino gli animi perché non si può discutere con chi dice che si deve chiudere e basta». Ieri ci ha mostrato le vasche per la raccolta delle acque piovane e le installazioni per la riduzione dell'inquinamento (29 milioni dal 2000 al 2010).

La paura della diffusione di sostanze inquinanti è molto sentita a Borgo. La direzione parla di clima pesantissimo con «famiglie spaccate» e «bambini emarginati perché il padre lavora in acciaiera». L'ultima parola sulla vicenda spetta alla magistratura. Fino a quel momento le «verità» raccontate sono inevitabilmente di parte e i dati sull'inquinamento, come quelli sul non-inquinamento, sono spesso contestati. Ci sono i numeri in euro: i dirigenti del Gruppo Leali puntano sul valore economico dello stabilimento. Nel 2009 il fatturato è stato di 200 milioni, in netto calo «causa crisi» rispetto al 2008 (284 milioni, per una produzione di 557.000 tonnellate). Nella sala di controllo il direttore mostra i sistemi di sicurezza, dicendo che «le cose non potrebbero andare meglio, visto che se un parametro non funziona, tutto si blocca in automatico». Viene mostrata una paratia mobile da 80 mila euro, che viene azionata nel caso in cui i fumi non venissero catturati dai due filtri e dalla «cappa» che si trova sul soffitto. Quella di Michielan è una famiglia votata alla siderurgia e nelle sue parole pare di cogliere autentico affetto verso Dario Leali, che «vuole salvare l'acciaiera» e che «conosce tutti gli operai personalmente». Ci sono complimenti per l'Appa.

È meno affettuoso con i Medici per l'ambiente: «Mi auguro che esca la loro etica professionale e che non ci sia dietro qualche strumentalizzazione politica. Questi scontri aumentano il disagio sociale e alla fine a pagare sono gli operai».

A Michielan ricordiamo i dubbi sorti in merito ai cosiddetti «controlli a sorpresa» sulla produzione dell'acciaiera. «Ma guardi che non si possono cambiare i dati da un giorno all'altro. I sistemi di produzione sono quelli che sono...» Dall'acciaiera viene lanciato un messaggio anche al sindaco Dalledonne: «Massimo rispetto anche per lui, ma è stato un po' contraddittorio: un giorno sembra volere la chiusura e il giorno dopo no». E poi ci viene mostrato il dato sull'Ici (Imposta comunale sugli immobili): «Dal 1996 al 2009 abbiamo pagato 690 mila euro». E con la Provincia i rapporti come sono? «Neutri. Qualche giorno fa è venuto a visitarci l'assessore all'industria Olivi, che ha espresso solidarietà ai dipendenti».